

E' scambiata la guerra dei disk-jockey radiofonici

E Johnny prese il microfono

E' scambiata una piccola guerra. Una guerra particolarmente stupidìa e inutile (tutte le guerre, del resto, hanno qualcosa di profondamente stupido e inutile), ma per fortuna senza spargimento di sangue. E' la musica dei disk-jockey radiofonici: viene chi riesce a stare in trasmissione per più ore consecutive. « Al momento di andare in macchina » non sappiamo quale giovane eroe dei megaclicci detenga il record. Non si fa in tempo a registrare l'exploit di un qualche Johnny Esposto, che subito arriva un Billy Colombo con un nuovo primato; e chissà che, prima o poi, qualche indomito ragazzo nostrano, tutto radio e discoteca, non riesca a raggiungere il mitico record, naturalmente stabilito in USA (ne hanno laggiù, di tempo da perdere...) di più di duecento ore consecutive.

Tra un panino al prosciutto e un « occhi ragazzi », tra una Coca Cola e un « dedicato a Cintia », ai forzati del microfono è concessa solo una breve pausa ogni qualche ora per aspettare i propri bisogni corporali. Diete specialissime, bilanciate e superconcentrate come quelle degli astronauti, consentono ai nostri eroi di reggere lo stress; solerti controlli medici impediscono che la storica impresa si tramuti in una bravata autotelevisistica; dettagliati ragguagli pubblici dalla stampa consentono, infine, di seguire la molto singolare tenzone, conferendo al tutto i crismi dell'effetto-wurstel.

Che dire? La reazione istintiva, davanti ad abnormi performances di questo tipo, è quella, sanissima, dell'ilarità: come quando si ha notizia di quelle stonachevoli competizioni a cui ingurgita più wurstel, oppure a chi riesce a dare « il bacio più lungo »,



misabili squalidezze di una umanità che cerca di sepellire la noia con il dispetto di sé. Qui, però, siamo di fronte a qualche cosa di diverso, intanto perché lo smisurato rito si celebra in una dimensione così pubblica e così sociale come la radio; e poi perché alla radice delle esagerate emissioni di suoni e parole c'è pur sempre un elementare bisogno di comunicazione. Se il risultato ottenuto richiama istintivamente alla mente l'effetto-wurstel, non bisogna dimenticare che l'indigestione, in questo caso, non trova i suoi motivi nella pancia.

Che cosa si propongono, infatti, questi piccoli Pantagrueli via etere, se non il fine di stabilire ad ogni costo un rapporto diverso con chi li

ascolta? La voglia, inconscia o cosciente poco importa, è quella di essere più disk-jockey degli altri disk-jockey; e, in mancanza di una diversificazione qualitativa, tra uno e l'altro, si celebra in una dimensione così pubblica e così sociale come la radio; e poi perché alla radice delle esagerate emissioni di suoni e parole c'è pur sempre un elementare bisogno di comunicazione. Se il risultato ottenuto richiama istintivamente alla mente l'effetto-wurstel, non bisogna dimenticare che l'indigestione, in questo caso, non trova i suoi motivi nella pancia.

Che cosa si propongono, infatti, questi piccoli Pantagrueli via etere, se non il fine di stabilire ad ogni costo un rapporto diverso con chi li

Chi ha visto, a questo pro-

posito, Punto zero (uno dei primi, aggressivi prodotti del « nuovo cinema americano », apparso Italia alla fine dei Sessanta) ricorderà senz'altro l'esemplare figura di « Superanima », disk-jockey nero che accompagna con incoraggiamenti non-stop il « folle volo » di Kowalski, un rottoso ballerino che ha deciso, per scimmia e per noia, di attraversare l'America in meno di ventiquattr'ore al volante di un'automobile puro sangue. Al pauroso viaggio di Kowalski fu da contrappunto, a modo di coro, l'ostinata trasmissione di « Superanima », unica presenza « umana » che ha deciso di non abbandonare a se stesso l'Ulisse motorizzato, fino all'invariabile cozzo contro le colonne d'Ercole, rappresentata da un posto di blocco della polizia. Quel film diceva una cosa chiarissima: in una società che lascia ciascuno disperatamente solo con se stesso, le residue possibilità di comunicazione arrivano sempre di rimbalzo, entrando in casa attraverso la televisione, scintillando sugli schermi dei cinema o, come in quel caso, percorrendo in macchina, incarnate nell'autoradio, lo stesso tragitto di un uomo solo.

Forse ai nostri « Superanima » non è chiaro (non era del tutto chiaro, del resto, neppure a quello del film) sopra quali baratri di incomunicabilità essi lancino i loro traballanti ponticelli di disco-music. Come bambini ignari, camminano sulle tombe della comunicazione ignorando l'esistenza della morte. Cercano di riempire un pauroso vuoto di linguaggi con il loro straordinario analafismo.

Sembra, davvero, la colonna sonora del nulla.

Michele Serra

APPUNTI SUL VIDEO

I film in TV: un modo per vederli meglio

Venerdì scorso, nel commentare come di consueto il film della serie dedicata a James Cagney (quella sera era stato *La pattuglia dei senza paura*) Claudio G. Fava aveva qualche difficoltà, mi pare. Tanto che ad un certo punto si è chiesto: « Cosa c'è da dire su questo film? ». In effetti, da un certo punto di vista, *La pattuglia dei senza paura* è un film di ben scarso rilievo: né l'interpretazione, né la regia hanno particolari qualità; la vicenda è elementare o contempla situazioni ampiamente scontate; la tematica è quella di tanti altri film del « genere » poliziesco-gangsteristico.

Insomma, se si rimane all'interno della storia del cinema e solo in quest'ambito si tenta semmai un'analisi, effettivamente c'è ben poco da dire.

Lo stesso fatto che Cagney, attore diventato famoso per le sue interpretazioni di personaggi di gangster, qui si ritrovi invece nei panni di un « uomo della legge » merita appena un accenno (e a questo, infatti, si è limitato Fava).

Ma proviamo a mutare prospettiva: proviamo a guardare questo film in rapporto a determinati processi sociali e politici in atto all'epoca (1936) negli Stati Uniti e in rapporto alle logiche produttive dell'industria hollywoodiana. Allora emergono elementi di estremo interesse.

La pattuglia dei senza paura fa esplicito riferimento alle nuove leggi sulla costituzione di un corso di polizia federale, autorizzato a muoversi su un piano che superi le leggi dei singoli stati, e cita la campagna per l'armamento degli agenti e per l'autorizzazione degli agenti stessi a sparare anche con l'intento di uccidere. È quella che più tardi verrà polemicamente definita dalla sinistra liberale « la licenza di uccidere ». Argomenti scottanti nell'evoluzione che la società americana sta vivendo sotto il governo Roosevelt (ma davvero soltanto in quell?) processi che si svolgono in stretta connessione con lo sviluppo e le modificazioni dell'organizzazione e delle attività gangeristiche.

In fondo, la serie « un film, una città » programmata dalla Rete tre, avrebbe potuto rappresentare un passo in questa direzione: ma chi l'ha curata è stato costretto a lavorare troppo in fretta (e la ricerca dei film adatti implica molto tempo e molti mezzi, invece), e la motivazione originaria della serie era iniziata da una certa pretestuosità (il carattere « regionale » della Rete).

Con le serie elaborate secondo i criteri cui ho accennato, invece, si potrebbero mettere in evidenza i diversi atteggiamenti ideologici che il cinema ha contribuito a formare in situazioni diverse: si potrebbe verificare quante varianti (e perché) determini personaggi e determinate trame abbiano subito in tempi diversi, in contesti produttivi diversi, in riferimento a culture diverse; si potrebbe sottolineare quale rapporto esista, nel cinema, fra l'insinuazione e contenuti; e così via.

Sarebbe possibile, cioè, costruire davvero alcuni « discorsi » attraverso la trasmissione dei film: e si tratterebbe di « discorsi » fondati su concreti confronti, quindi molto più rilevanti per il lettore, ciascuno anche di soddisfare le esigenze, più o meno contingenti del potere politico.

g. c.

FRI SAPERE A TUTTI I DRTTI
QUANT'E BUONA
LA BIRRA CON I FRITTI



A CHI HA FAME SPIEGA TOSTO
QUANT'E BUONA
LA BIRRA CON L'ARROSTO



FRI SAPERE RIDENDO E SCHERZANDO
QUANT'E BUONA
LA BIRRA PASTEGGIANDO

**La musica africana a Firenze**

Giornata « La musica dell'Africa » questo Venerdì, da una settimana di concerti a 10 milioni che si terranno a Firenze dall'8 al 15 aprile. « Africamusa » è il titolo della Prima rassegna internazionale di musica e cultura sub-sahariana, promossa dal Comune in collaborazione con la Società italiana di etnomusicologia e organizzata dal Centro FLOG per la ricerca e la diffusione delle popolari musiche del continente.

I gruppi invitati sono stati scelti tra quelli più rappresentativi dei vari ceppi etnici del loro paese d'origine e provengono dal Ghana, dal Congo, dal Burundi, dalla Nigeria, e dal Mali. La manifestazione si articolerà in due sezioni: workshop al pomeriggio e concerti la sera.

PROGRAMMI TV**Rete 1**

20.40 TG 2 GULLIVER - Costume, lettura, protagonisti, arte, spettacolo - Di Emilio Ravel e Ettore Masina
21.30 TRIBUNA POLITICA
21.40 NEL CREPUSCOLO DEL WEST - « Quattro tocchi di campana » - Film - Regia di Lamont Johnson - Con Kirk Douglas, Johnny Cash, Jane Alexander, Karen Black

22.05 TG 2 STANOTTE - Nel corso della trasmissione via satellite da Landover - Pugilato: Dave Boy Green-Sugar Ray Leonard - Titolo mondiale pesi welter

Rete 3

QUESTA SERA PARLAMO DI... - Con Stefano Mecchia
18.30 PROGETTO TURISMO - Profili professionali nelle stesse alberghiere

19.30 TV 2 REGIONI - Cultura, spettacolo, avvenimenti, costume (Programmi a diffusione regionale)

20.05 REGIONI, PROBLEMA APERTO

20.05 DUOPERSETTE - Due rubriche per sette giorni - I conti con la scienza

21.50 TG 3

22.20 TEATRINO - Antologia di « Cenerentola » di G. Rossini

22.45 TV Svizzera

OR 18: Per i più piccoli; 18.05: Per i bambini; 18.15: Per i ragazzi; 18.45: I pionieri della fotografia; 19.35: Il mondo in cui viviamo; 20.30: Telegiornale (11^ edizione); 20.45: Papa Spencer; 21.45: Terza pagina; 22.35-24: Martedì sport

22.45 TG 2 STUDIO APERTO

19.45 TG 2 STUDIO APERTO